

## *Una questione di prevenzione*

di **Daniele Viotti**

L'Unione Europea è una comunità politica che si fonda su valori comuni e condivisi. Uno di questi, che per noi è inalienabile e da non mettere in discussione (nonostante si entri spesso nel discorso con idee bislacche e balzane sulla privatizzazione del sistema sanitario) è il diritto alla salute. Una società veramente equa fa in modo che le differenze sociali ed economiche non vadano a scapito della salute dei cittadini. Non è possibile pensare che la salute sia direttamente proporzionale al reddito e al censo. Per questo l'Unione Europea, che non ha potere legislativo sui singoli stati nelle materie relative alla salute e alle politiche sociali, genera economie di scala - attraverso la condivisione delle risorse, anche attraverso la Commissione Bilancio - per aiutare e integrare le politiche nazionali ad affrontare le sfide comuni come le pandemie, le malattie croniche o l'impatto del sempre più progressivo invecchiamento della popolazione (come segnalato anche nelle scorse settimane dall'ISTAT) sui sistemi sanitari. È evidente, infatti, che lottare per la salute del cittadino vuol dire lottare per una società migliore e più prospera. Una maggiore spesa sanitaria può generare, sulla lunga distanza, crescita economica. Ed è anche per questo che l'Unione Europea adotta strategie di comunicazione e sensibilizzazione su un tema che mi sta molto a cuore, a che va ad affrontare il problema alla sorgente, come sarebbe sempre giusto fare, e cioè quello della prevenzione.

### **Esigenze culturali e intervento politico**

Prevenire è prima di tutto una questione culturale e politica. E si può iniziare anche prima di pensare a norme e leggi. Ad esempio, con le campagne di prevenzione contro le malattie sessualmente trasmissibili. Un tema fon-

damentale che molto spesso, dopo la grande comunicazione che ci interessò tutte e tutti quanti negli anni Novanta, ricorderete, tendiamo a dare per scontato o sottostimare: secondo alcune statistiche, invece, il problema non è assolutamente debellato. Per questo ogni anno, in occasione della giornata mondiale della prevenzione, il 1° dicembre, mi impegno con una campagna di sensibilizzazione sul tema. Due anni fa, ad esempio, abbiamo inondato l'Italia di preservativi, regalandoli e ricordando che non esiste metodo migliore per evitare ogni rischio. L'anno scorso, abbiamo tappezzato Torino, Milano, Alessandria e Brescia con cartelloni che mandavano un messaggio chiaro, da mettersi in testa, sull'uso del preservativo. Sono piccole cose, forse, ma fondamentali per dirci che l'Europa e gli stati membri fanno molto, ma le azioni concrete devono anche partire da tutte e tutti noi.

Poi ci sono delle azioni specifiche che l'Europa intraprende per aiutare i paesi ad una migliore prevenzione e una migliore tutela dei diritti dei cittadini. Ad esempio applicare leggi e norme ai prodotti sanitari, ad esempio per uniformare l'informazione sui farmaci; fornire agli stati membri gli strumenti per aiutarli a collaborare a partire dalle best practices in giro per il continente; erogare finanziamenti per favorire iniziative di prevenzione attraverso il programma UE per la salute, su cui torneremo. Ma anche attraverso una corretta politica di informazione sul cibo e la filiera alimentare, che è un tema fondamentale, che tocca anche aspetti di natura economica e di comunità; oppure con programmi per promuovere un'alimentazione sana e l'esercizio fisico, incoraggiando governi, ONG e industria a collaborare per aiutare i consumatori a cambiare, in meglio, il proprio stile di vita. Inoltre, l'operazione culturale dell'Europa include anche la prevenzione alle malattie: ad esempio aiutando i governi nazionali a essere meglio preparati per affrontare gravi minacce transfrontaliere per la salute e coordinare con più efficacia la loro risposta - ad esempio con l'acquisto congiunto di vaccini (che sì, servono e sarebbe anche ora di piantarla con altre fantasiose teorie anti-scientifiche) e altre contromisure mediche. Esiste il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie di Stoccolma, che studia le nuove minacce per la salute per consentire all'UE di rispondere rapidamente.

## **Maggiori tutele e maggiore libertà**

C'è già molto, ma potrebbe esserci molto di più e *dovrà* esserci molto di più. Questo perché ogni diritto non è mai un diritto "finito", ma un diritto transitorio verso una sempre maggiore tutela, una sempre maggiore tutela e una sempre maggiore libertà. Le intenzioni sono ottime, e sono molto contento di poter dire che l'Europa, attraverso il programma Horizon 2020, investirà

nella ricerca quasi 7,5 miliardi di euro per migliorare l'assistenza sanitaria, ponendosi obiettivi ambiziosi come una sempre maggiore conoscenza e comprensione delle cause alla base delle malattie; il miglioramento della capacità di monitoraggio della salute; dare un maggiore sostegno per la popolazione più anziana, destinata a crescere. Vi ho già detto del programma UE per la salute. Uno strumento molto "pesante", di circa 450 milioni di euro, che cerca di dare un contributo per la creazione di sistemi sanitari innovativi, efficienti e sostenibili, puntando molto anche sulla ricerca e sul volontariato.

Tutto bene? No, direi di no. Ci sono tante sfide nuove, che si rinnovano di continuo, e su cui la politica ha il dovere di farsi trovare sempre pronta. La prima sfida, l'abbiamo già citata, è quella del cambiamento demografico. L'invecchiamento della popolazione ha una conseguenza sulla gestione dei bilanci delle strutture sanitarie pubbliche: si prevede che il rapporto tra occupati e soggetti in età avanzata diminuirà da 4 a 2 entro il 2060, e questo comporterebbe un forte peso sulle spalle delle generazioni più giovani, costrette a pagare tanto per un sistema di welfare poco funzionante. Inoltre, c'è un costante movimento d'opinione che vorrebbe tagliare i costi della salute, aumentando le disuguaglianze. È necessario attuare riforme innovative che da un lato eliminino le inefficienze, dall'altro favoriscano le innovazioni. In terzo luogo - nonostante le crescenti scoperte in campo biomedico e l'evoluzione dell'intelligenza artificiale abbiano comportato diverse innovazioni - si devono affrontare ulteriori sfide come l'aumento del numero dei pazienti e i costi elevati dei trattamenti sanitari in questione. Data la situazione, cosa può fare l'Europa? Ricordiamoci sempre che gli Stati membri hanno insistito per la salute un tema di interesse nazionale. L'UE ha quindi poteri limitati per attuare quanto previsto dall'art 168 TFUE, ovvero garantire un elevato livello di protezione della salute nell'attuazione di tutte le politiche europee. Ciò nonostante, si dispone di alcuni strumenti di azione: ad esempio possiamo armonizzare le legislazioni dei paesi membri e accompagnare gli stati membri nel processo decisionale e nella valutazione del proprio sistema sanitario. Inoltre, possiamo agire indirettamente individuando politiche per i trasporti, per l'ambiente, per il territorio, per la sicurezza sul posto di lavoro, e via dicendo.

## **Salute come sinonimo di crescita**

Quando parliamo di salute e prevenzione, parliamo anche e soprattutto delle conseguenze di tanti errori che si possono commettere in tantissimi campi. Per questo anche il tema della prevenzione resta fondamentale e, principalmente, il campo su cui possiamo operare. Una sorta di "accerchiamento" al tema della salute, per rendere tutto più armonico e funzionale. Detto questo,

l'Unione Europa deve sempre di più riconoscere il valore della salute in tutte le sue politiche: salute è sinonimo di crescita. Prevenire è sinonimo di prosperità. Le persone più sane sono una risorsa per la società e per l'economia. Bisogna promuovere sempre di più la prevenzione come "fatto culturale".

Ad esempio spingendo le persone a non avere paura di effettuare controlli periodici. Spesso si ha paura, e questa paura genera immobilismo. Credo, invece, che una maggiore innovazione debba aiutare il cittadino a sentirsi più a suo agio coi meccanismi e con le pratiche di prevenzione.

Come abbiamo visto, si è fatto tanto, ma si dovrà lavorare sempre di più. Certo, ne vale la pena, ed è davvero per un bene comune. Penso che un maggior uso della tecnologia, che in questi anni sta raggiungendo grandissimi risultati, dai Big Data per aiutare la pubblica amministrazione e la burocrazia (un ostacolo anche psicologico per l'utente che vuole fare una visita specialistica nel settore pubblico), alla micro-robotica che renderà gli esami sempre meno intrusivi e dolorosi, possa aiutare per rendere più vicina al cittadino la prevenzione e innescare quel processo culturale che è davvero alla base di ogni duraturo ed effettivo progresso politico.